

per farsi bella. E lui li osservava in effetti, non c'era libro al mondo cui potesse passare accanto senza prenderlo in mano e leggerne il titolo. Poi però si limitava a sentenziare:

«Stai attenta. Guarda che diventare troppo intelligenti può fare male».

Rose era convinta che lo dicesse per compiacere Flo, in caso li stesse ascoltando. In quel momento lei era in negozio. Ma Rose pensava che non importasse, tanto avrebbe comunque parlato come se lei fosse in ascolto. Ci teneva moltissimo a compiacerla, ad anticiparne le obiezioni. Aveva fatto la sua scelta, evidentemente. Flo rappresentava la sicurezza.

Rose non replicava mai. Quando il padre parlava, automaticamente abbassava la testa e stringeva le labbra in un'espressione indecifrabile, seppure attenta a non apparire irrispettosa. Si muoveva con circospezione. Eppure non riusciva a nascondergli il proprio bisogno di gloria, le proprie grandi speranze, le sfacciate ambizioni. Lui le conosceva benissimo e Rose si vergognava anche solo di trovarsi in una stanza in sua presenza. Aveva la sensazione di disonorarlo, di averlo in qualche modo disonorato sin dal giorno della sua nascita, e di avere in sebo per lui solo peggiori infamie in futuro. Ciononostante, non si pentiva. Consapevole della propria ostinazione, non intendeva cambiare.

Per suo padre Flo incarnava l'ideale di donna. Rose lo sapeva anche perché lui non mancava di ripeterlo. La donna doveva essere energica, efficiente, in gamba a fare e a risparmiare; doveva essere furba, abile nel contrattare, imperiosa e capace di smascherare le altrui falsità. Al tempo stesso, doveva mostrarsi intellettualmente ingenua, puerile, nemica di carte geografiche, paroloni difficili e di tutto quello che c'è nei libri, piena di belle idee confuse, superstizioni, credenze popolari.

— Le donne hanno la testa fatta diversa, — disse a Rose in un periodo calmo, quasi disteso, quando lei era un po' più giovane. Forse scordava che anche Rose era, o sareb-

be stata, una donna. — Loro credono quel che hanno voglia di credere. Non ci si può stare dietro —. Si riferiva alla convinzione di Flo in base alla quale tenere le galosce in casa, a lungo andare, portava alla cecità. — In compenso sanno come trattare la vita in un modo o nell'altro; è proprio un talento, non c'entra la testa, son meglio degli uomini in quello.

Perciò una parte della vergogna di Rose dipendeva dall'essere femmina ma per sbaglio, dal non essere destinata a diventare una donna come si deve. Ma c'era dell'altro. Il vero problema era avere in sé e assecondare tutte le caratteristiche di suo padre da lui giudicate peggiori. Tutto ciò che lui era riuscito a mortificare e a sopire in se stesso, riaffiorava in lei che non manifestava invece alcuna volontà di combatterlo. Rose sognava a occhi aperti, fantasticava, era frivola e smaniosa di apparire; viveva di soli pensieri. Non aveva invece ereditato la virtù della quale andava fiero e sulla quale faceva affidamento: la manualità, la precisione e l'accuratezza che metteva in qualsiasi lavoro; lei, al contrario, era tremendamente maldestra, precipitosa, pronta a tirar via. Vederla schizzare ovunque con le mani nell'acqua dei piatti e la testa a mille chilometri di distanza, con quel sederone già più grosso di quello di Flo e i capelli incolti come un cespuglio; constatare l'esistenza della sua massa fisica pigra e svagata pareva riempirlo di irritazione e tristezza, se non di repulsione.

Tutte cose che Rose sapeva. Restava immobile ad aspettare che suo padre finisse di attraversare la stanza, guardando se stessa con gli occhi di lui. Poteva odiare anche lei lo spazio che stava occupando. Ma l'attimo in cui lui spariva, si riprendeva. Tornava a vagare nei propri pensieri o allo specchio davanti al quale sostava a lungo negli ultimi tempi, per ammucciarci i capelli a nuvola sulla testa, o voltarsi di tre quarti per controllare la linea del busto, o tirarsi la pelle per vedere come sarebbe stata con gli occhi appena un po', maliziosamente, a mandorla.